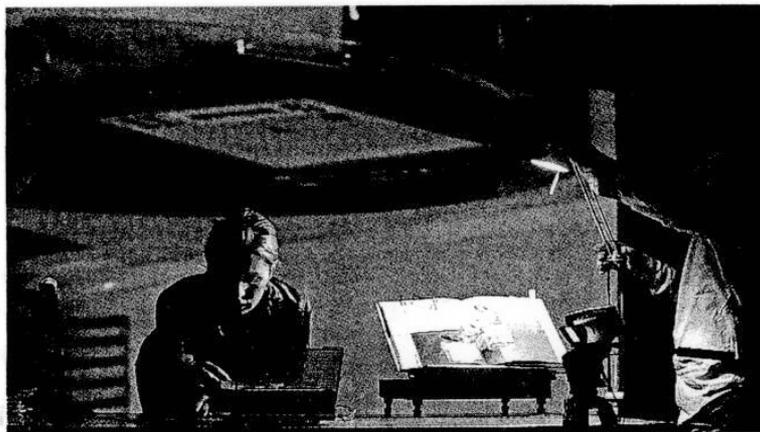


Roberta e il libro della Dickinson

La poesia in una stanza da Melbourne a Vercelli



Performance
 Roberta Cuocolo
 e Renato Bosetti
 in un momento
 della serata
 dedicata alla
 poetessa Emily
 Dickinson

di **Franco Cordelli**

Da qualche tempo si è tornati a parlare del teatro d'appartamento. Benché la pratica sia antica, non è un caso. Il paradosso vuole che a lungo invocata, una legge sul teatro non ha fatto che rendere tutto più complicato, più imbarazzanti le disuguaglianze, più severe (al limite dell'arbitrario) le regole. L'IRAA Theatre è una sorpresa. Fondato a Roma nel 1978 da Renato Cuocolo, dieci anni dopo si è trasferito (con Roberta Bosetti) in Australia e stabilito a Melbourne, dove ha dapprima realizzato una serie di quattro trilogie.

Il tratto distintivo si manifestò nel 2000 con *Interior Sites Project*, che è tuttora in vigore e che consta di undici spettacoli. *The Secret Room*, nato all'inizio del nuovo secolo, nel 2015 è arrivato alla replica numero 1629: una cifra sbalorditiva. Nel 2005 è la volta di *Private Eye*; e quattro anni dopo di *Persistence of Dreams*.

Finalmente nel 2012 Roberta Bosetti torna nella sua città natale, Vercelli, e allestisce un recital intitolato proprio *Roberta torna a casa*, una serie che comprende *Roberta e il libro della Dickinson*, la performance cui abbiamo assistito nell'ospitale casa di Raffaella Battaglini, a Roma. Un successo straordinario, un applauso che non finiva mai. Bisogna però aggiungere che l'IRAA Theatre non è conosciuto solo in Australia, ma nel mondo: a New York, a Parigi, a Göteborg, a Tokio e in altre città italiane, da Andria a Modena, da Torino a Prato. L'idea di partenza, diciamo la poetica del gruppo, è nella frase (che si legge nel programma) «il teatro è un'arte contaminata.

Un'arte contaminata dalla vita»: che è una poetica classica ma anche una poetica peculiare della performance: un tipo di teatro in espansione negli anni delle avanguardie e che è andato lentamente ritraendosi. È innegabile che Emily Dickinson, che performativa (per così dire) non era affatto, nello spettacolo di Cuocolo/Bosetti rivela tutto il sentimento di fuggevolezza, l'intransitivo sentimento, di cui sempre risplende la sua opera.

Roberta Bosetti camminando lungo le stanze, tra gli spettatori, accostandosi ora all'uno ora all'altro — e ora fissandosi estranea a sé e al mondo in uno specchio che, semplicemente, era lì —, della poetessa americana ha recitato (diciamo meglio: s'è fatta carne di

quelle parole, di quei versi, di quegli icastici, inesorabili sguardi nell'invisibile) ha dunque interpretato sedici poesie e due lettere. Premettendo, così Bosetti, che Dickinson avrebbe detto che «poesia è saper distillare un senso stupefacente dai significati ordinari», il davvero stupefacente era quel suo gesto sedici volte ripetuto: un unico, casto gesto — oltre il girarsi su se stessa per tornare indietro e di nuovo avanzare.

Ci diceva, alzando con delicatezza le dita, con velocità studiata e strana lentezza, il numero della poesia che era sul punto di trasmettere, delle 1775 che la Dickinson compose nella sua breve e solitaria vita a null'altro dedicata che alla contemplazione: di sé, degli altri, della natura, di Dio, della morte, dell'immortalità, dell'amore (per lei) impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberta e il libro della Dickinson
 di Cuocolo/Bosetti

